



TANTI AUGURI BONA XENTE

Noi Veneti con Francesco

Portare al Papa i saluti e gli auguri di tutti i Veneti è stata una emozione unica. Sentivo realmente la responsabilità di rappresentare l'intera comunità, non credenti compresi, nello spirito laico rispettoso della Fede e della Religione che deve caratterizzare le Istituzioni e che, nel nostro caso di Veneti, aveva sempre informato la Repubblica di Venezia nei suoi rapporti con la Santa Sede.

I tempi stretti del cerimoniale non hanno permesso che lo scambio di qualche battuta, ma Papa Francesco ha voluto ugualmente sapere come stiano andando le cose nel nostro Veneto, terra che conosce e apprezza.

A Papa Francesco ho detto la verità: anche in Veneto ci sono tanti problemi e la crisi fa sentire i suoi morsi e molte famiglie si trovano in aperta difficoltà. Le politiche di austerità stanno creando un mare di problemi. C'è disagio per la mancanza di lavoro,

crescono le povertà e c'è tanta preoccupazione per i nostri giovani, molti dei quali sono costretti a cercar fortuna altrove: anche il babbo del Papa, il signor Mario, nel 1928 fu costretto a partire dal porto di Genova per trovar lavoro ed emigrò in Argentina e il Pon-

chismo di Sandrigo: un dono povero, ma che coglie lo spirito del Natale come lo stesso Papa ci aveva appena detto nel suo discorso "I valori del cristianesimo hanno fecondato la cultura, la letteratura, la musica e l'arte delle vostre terre; e ancora oggi tali

valori costituiscono un prezioso patrimonio da conservare e trasmettere alle future generazioni. Il presepe e l'albero toccano il cuore di tutti, anche di coloro che non credono, perché parlano di fraternità, di intimità e di amicizia, chiamando gli uomini del nostro tempo a riscoprire la bellezza della semplicità, della

condivisione e della solidarietà. Sono un invito all'unità, alla concordia e alla pace; un invito a fare posto, nella nostra vita personale e sociale, a Dio, il quale non viene con arroganza ad imporre la sua potenza, ma ci offre il suo amore onnipotente attraverso la fragile figura di un Bimbo".



tefice ha capito benissimo quanto grande è la paura di tante nostre famiglie. Ho detto al Papa che assieme al calice, in vetro di Murano, portavo in dono la speranza di tante famiglie.

Ho avuto poi modo di consegnargli una piccola culla e un Bambino Gesù fatto in corteccia dai bambini del Cate-

I Bambini, il Futuro

E' nei momenti di difficoltà in cui si scopre quanto importanti siano i valori costitutivi di una società. Per noi Veneti esistono sentimenti condivisi che caratterizzano il nostro modo di vivere: la solidarietà con chi ha bisogno, l'amore per la famiglia, la dedizione al lavoro e lo spirito di sacrificio. E' il nostro modo di essere e questa cultura del fare e fare in silenzio ha portato il Veneto dall'essere terra povera ad uno dei più importanti e dinamici motori dell'economia europea. In questi ultimi anni, la devastante crisi epocale ci spinge a riscoprire i nostri principi. Natale è un momento straordinario per ritornare ad essere Veneti, rifiutare il consumismo fine a sé stesso, rigettare l'odio violento, e riscoprire la nostra anima. Senza polemica alcuna, si intende: ma per quest'anno niente Babbi Natale, Christmas Carols e Cori Gospel: cantiamo la Stella e a portare i doni lasciamo che sia il Bambin Gesù, com'era un tempo nelle nostre case.

I bambini sono sempre uguali. Uguali nel tempo e ad ogni latitudine: i bambini vogliono essere il futuro.

Guardiamo questo straordinario dipinto di Giovanni Francesco Caroto, pittore rinascimentale veronese, nato attorno al 1480. Il quadro, presumibilmente del 1523, oggi esposto al Museo di Castelvecchio a Verona è l'unica testimonianza nota in un'opera d'arte della creatività dei bambini: il fanciullo tiene in mano un foglietto con uno schizzo di una figura umana disegnata come di solito fa un bimbo, ieri come oggi.

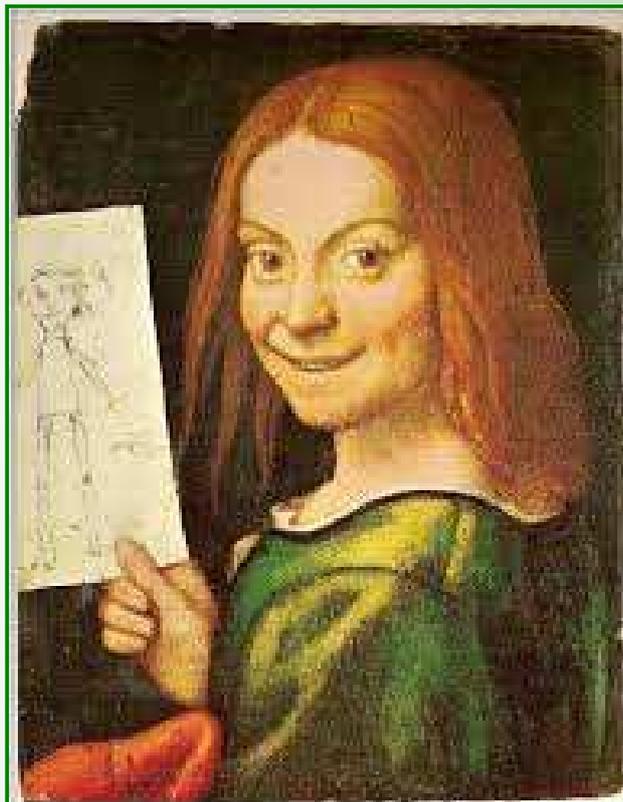
Guardando a questo dipinto penso alla culla e al Bambin Gesù di corteccia fatto dai bambini del catechismo di Sandrigo che ho portato in dono a Papa Francesco: un dono graditissimo, perché nella sua semplicità ingenua cela, come nello schizzo del bambino di Caroto, una dichiarazione di impegno.

Il fanciullo di Caroto dal Rinascimento ci sorride e il suo sguardo ci appare allegro ed è fiero della sua opera come i bambini del catechismo di Sandrigo: né più, né meno di quanto abbiamo visto tantissime volte nei nostri figli e nei bambini che fiduciosi guardano al domani e vogliono dimostrarci già oggi di cosa siano capaci.

I bambini di oggi, protagonisti del domani: i bambini, il futuro.

Non solo i dati dell'economia segnano un

regresso impressionante nella qualità del benessere, ma c'è un impoverimento di valori e principi che spaventa: è questo il mondo che vogliamo lasciare ai nostri figli? Io dico di no.



Giovanni Francesco Caroto (Verona 1480-1550) Ritratto di Bambino con disegno (1523) Museo Castelvecchio Verona

Io non credo che il Natale sia solo consumismo.

Io credo che noi dobbiamo non solo combattere per assicurare a tutti migliori condi-

zioni di vita iniziando a garantire il lavoro e l'occupazione. Noi dobbiamo anche trasmettere ai nostri figli quei valori non negoziabili che abbiamo ricevuto dai nostri genitori: onestà, spirito di sacrificio, dedizione al lavoro e alla famiglia, solidarietà vera verso chi ha veramente bisogno. Solo così potremo dare ai nostri figli che ci guardano sorridenti e fiduciosi, come il fanciullo di Caroto, un domani migliore.

Pensiamo ai bambini pakistani uccisi in questi giorni di dicembre da un commando telegano in una scuola di Peshawar. La vicenda ha fatto scalpore, ha colpito per il numero sconvolgente delle vittime, oltre 140 morti, ma è solo l'ultimo atto di una violenza indicibile che nasce nel sonno dell'intelligenza, nel buio dell'ignoranza.

Noi cristiani celebriamo il Natale come giorno della speranza, giorno della Luce, giorno in cui l'intelligenza prevale sul buio della stupidità, la cultura sconfigge l'ignoranza, la pace vince sulla guerra.

Celebriamo questo giorno nella nostra famiglia, con le persone che amiamo e con le quali vogliamo condividere

questo momento: il dono più grande che possiamo fare è quello di impegnarci affinché i nostri figli possano continuare a guardare sereni al futuro.

Buon Natale oggi vuol dire lo mi impegno.

Cantar la Stella

Sono 192 le versioni e i testi delle varie cante natalizie della provincia di Vicenza raccolte nel volume "La Bonasera signori e done" di Modesto Brian e Domenico Zamboni. Si inizia con "Darnaach Draitausing Jaar" antica aria cimbra con i primi versi intonati da Castelletto di Rotzo a cui rispondeva il coro di Albaredo di Rotzo, continuando con i canti delle Novena natalizia, le canzoni di questua, fino alle ultime Stelle senza dimenticare la Nina che a Thiene conosce la lezione più famosa. Come dimostra il testo di Brian-Zamboni la tradizione popolare vicentina è ricchissima e ci parla di un modo di vivere il Natale lontano dal consumismo e più vicino al cuore e ai sentimenti, canti di speranza, devozione e amore. La versione che pubblichiamo è quella che ha dato il titolo al volume dei due ricercatori i quali hanno curato con l'Associazione Bandabrian anche un doppio Cd "O popolo Cortese—Canti Veneti di Natale" che costituisce un piccolo scrigno della nostra cultura veneta.

Esecutore/i: Inf. Maria Busato e Giuseppe Martini

Area fonte: Provincia Vicenza

La buona sera signori e done

Titolo convenzionale:

Adagio devoto

La buo - na se - ra si - gno - rie do - ne Ni - na la buo - na se -
ra si - gno - - - rie - - - do - - - ne - - - - -

La buona sera signori e done, Nina
la buona sera signori e done

'ra l'olio santo del cresimo del nostro Signore,
Nina per batesare noi peccatori

E' qua Natale che Dio fu nato, Nina
è qua Natale che Dio fu nato

Non siamo miga nianca Iudei, Nina
non siamo miga nianca Iudei

Per tuto 'l mondo l'è inominato, Nina
per tuto 'l mondo l'è inominato

L'è l'angelo dal cielo 'l nostro Figliolo, Nina
l'è l'angelo dal cielo 'l nostro Figliolo

Per tuto 'l mondo l'è ricercato, Nina
per tuto 'l mondo l'è ricercato

Dai nove mesi corpo portava, Nina
dai nove mesi l'è andà inucente

Là in meso al mondo i lo ga trovato, Nina
là in meso al mondo i lo ga trovato

Passa una stela 'na stela ardente, Nina
passa una stela 'na stela ardente

E con tre chiodi lo ga inchiodato, Nina
e con tre chiodi lo ga inchiodato

Ne passa una dai tre colori, Nina
ne passa una dai tre colori

E co na lancia i lo ga lanciato, Nina
e co na lancia i lo ga lanciato

Una di oro l'altra di argento, Nina
una di oro l'altra di argento

Da quele piaghe scoreva 'l sangue, Nina
da quele piaghe scoreva 'l sangue

La note di Natale suo fenimento

No gera miga ni sangue ni aqua, Nina
no gera miga ni sangue ni aqua

E se poi venisse davvero?

E se poi venisse davvero?

*Se a quell'ora precisa
mentre la nebbia oppure la pioggia nera
oppure comunque le caligini il fetido l'incubo
nero*

*della notte sopra la pianura dell'umidità
e dell'espansione economica
e l'arcipelago delle luminarie
sempre più dense verso il centro
specialmente i cinema i bar le stazioni
di servizio
e poi nel cuore della città
la massima concentrazione di luci
di lusso di soldi di gioia di vizio
se nei palazzi cascine falansteri
attraverso le illusioni e i misteri
lui davvero venisse?*

Che scherzo pericoloso, eh'?

*Perché dicono dicono ma
non ci crede più nessuno.*

*Il proprietario del magazzino famo-
so
di articoli da regalo
non ci crede, e ne ride bonario
con le clienti in visone
anche il negoziante di giocattoli
s sollevato dall'andamento straordinario
degli affari nonostante la recessione.*

*Non ci crede il capofamiglia
né lo scapolo né il coniugato
né il vecchio zio né la figlia,
neppure la mamma sebbene
tenendoli sulle ginocchia
abbia dettato ai bambini le lettere
col presepio e il bordo dorato*

*destinazione Paradise
in franchigia, senza riflettere
al rischio della mistificazione.*

*Non ci crede neanche don Saverio
il buon prete della parrocchia
non basta infatti la fede
per prendere veramente sul serio
questa antica superstizione.*



Il Presepio di Scaldasferro a Pozzoleone (Vi)

*E neppure ci credono i bambini
che avrebbero sufficiente ingenuità
voglia di miracoli, di fantasia
di mostri, di favole, ma
ci fu quel sorriso speciale
della mamma così ambiguo e allora
nacque in loro l'ipocrisia
per la prima volta, con la paura
tipicamente italiana
di passare per cretini.*

*Neanche loro dunque ci credono più
che alla mezzanotte del venti-
quattro, carico di regali
in carte d'oro e d'argento*

*fra un grande sbattere d'ali
(ci saranno anche gli angeli, no?)
arriva il Bambino Gesù.*

E se invece venisse per davvero?

*Se la preghiera, la letterina, il desiderio
espresso così, più che altro per gioco
venisse preso sul serio?*

*Se il regno della fiaba e del mistero
si avverasse? Se accanto al fuoco
al mattino si trovassero i deni
la bambola il revolver il treno
il micio l'orsacchietto il secno
che nessuno di voi ha comperati?
Se la vostra bella sicurezza
nella scienza e nella dea ragione
andasse a carte quarantotto?
Con imperdonabile leggerezza
forse troppo ci siamo fidati.*

E se sul serio venisse?

*Silenzio! O Gesù Bambino
per favore cammina piano
nell'attraversare il salotto.
Guai se tu svegli i ragazzi,
che disastro sarebbe per noi
così colti così intelligenti
brevettati miscredenti
noi che ci crediamo chissà cosa
coi nostri atomi coi nostri razzi.
Fa' piano, Bambino, se puoi.*

"Che scherzo!"

di **Dino Buzzati**

(Dino Buzzati 1906-1972 Intellettuale, Artista, Scrittore e Pittore bellunese pubblicò "Che Scherzo" nel 1964.)



Roberto Ciambetti

ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO E AGLI
ENTI LOCALI, AI FONDI FESR, POR

Ufficio Venezia 041/2792833
041/2792806

E-mail: assessore.ciambetti@regione.veneto.it
www.robertociambetti.net



Con la collaborazione del
Gruppo Consiliare
Lega Veneta-Lega Nord
Padania